

La Repubblica 29 Maggio 2024

Droga, usura e 'ndrangheta. Trenta arresti nel Comasco smantellano due cosche

Il colonnello e il benzinaio. Di qua l'iperattivismo di Vincenzo Milazzo, uomo di fiducia di Luigi Vona, il capo della locale di Canzo-Asso costretto a restare al coperto per le restrizioni della libertà vigilata e a mandare avanti il compars. E di là i commerci di Marco Bono, titolare del distributore Get Oil di Cislago dove i rifornimenti non avvenivano soltanto alla pompa della verde. Di qua il digrignare di denti del 38enne nipote di un uomo dalle frequentazioni mafiosissime: «Peppe De Cristina, non l'hai visto Il capo dei capi? Tu guardati Il capo dei capi, Peppe De Cristina, è così con mio nonno. Peppe De Cristina voleva mio padre come guardia del corpo». E come un boss, Milazzo provava a muoversi quando gli Oppedisano di Rosarno, Michele "u pentitu" e il figlio Pasquale, provavano a imporgli la fornitura di droga: «Voi a Erba piede non ce lo mettete, arrivate fino al Segrino perché a Erba ci siamo noi», è il messaggio del clan rivale. Che non sminuisce la volontà di dominio di Milazzo: «Ho in mano tutta la zona, ho in mano tutte queste montagne qua, ho in mano... com'è che si chiama? Tutto Erba, tutto Merone, tutto Costa Masnaga, ho in mano tutte le piazze le ho in mano io, prima avevo in mano anche Madonna di Campiglio a Trento». Un infaticabile: «Io sono uno che veramente io faccio il mio lavoro, io vado in giro da sera, do da mangiare a mezzo... a mezza Lombardia». Ai suoi «operai», come li chiamava, stipendiati da 500 a 3mila euro al mese: «Ho persone pagate per essermi fedeli! Io mi compro la fedeltà delle persone». Mentre a Cislago fioriva la base di Marco Bono, che acquistava dalle famiglie Cutrì e Papasidero e rivende agli stessi Oppedisano, ai Cutrì, ai fratelli Domenico e Daniele Papalia di Oppido Mamertina. E poi smerciava al dettaglio, accettando versamenti con la tessera del reddito di cittadinanza, ricariche sulla Postepay e perfino pagamenti col bancomat. «Vengono qua e hanno la comodità di pagare con il Pos, pure! Questa qua — ride a proposito dello stupore di una tossica — ha detto: una cosa mai vista. Dice: una comodità, guarda». Due gruppi distinti, "da contestualizzarsi nell'humus 'ndranghetista" come scrive il gip Lorenza Pasquinelli che ha firmato trenta ordinanze cautelari, cinque delle quali ai domiciliari. Due gruppi smantellati dai poliziotti della Squadra mobile di Como e dai colleghi dello Sco, guidata dal commissario Matteo La Porta («Questa operazione nasce dall'ascolto del territorio»), che hanno eseguito gli arresti ieri dopo una lunga indagine coordinata dal pm Sara Ombra. I reati vanno all'associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico alla detenzione di armi, dall'usura all'estorsione con l'aggravante del metodo mafioso, oltre a quelli da imprenditoria criminale: autoriciclaggio, sfruttando finanziamenti pubblici grazie a documentazione contabile fasulla, intestazioni fittizie, false fatturazioni. Sono quelli documentati a carico del 49enne Bono e dei fratelli Giovanni ("Dentazzi") e Giacomo Pirrottina. Tutti di Rosarno, tutti della Piana di Gioia Tauro dove comandano da decenni i Piromalli e i Molè, i Pesce e i Bellocchio. Specialisti nel muoversi nella zona grigia delle cartiere e delle teste di legno. Manovre

propedeutiche a ottenere mutui da 700mila euro dal fondo di garanzia per le Pmi del Ministero dello Sviluppo Economico. Non prima di aver strozzinato e minacciato imprenditori e commercianti del tessile, dell'abbigliamento e dell'auto. I quali non hanno mai denunciato o ammesso i tassi usurari cui dovevano far fronte. «Le istituzioni ci sono e lavorano sempre al fianco dei cittadini — dice nonostante tutto il questore di Como Marco Calí — siamo fiduciosi e speriamo che questa operazione possa essere utile per chi ha paura ma allo stesso tempo è in cerca di aiuto». Arresti e sequestri — come quello lampo di un gruzzolo da 699mila euro in contanti, nascosti dietro il paraurti del T-Roc guidato da Adriano Cricelli, uomo dei fratelli Papalia — hanno aiutato gli investigatori a documentare e riscontrare passo passo quanto andavano ascoltando attraverso le intercettazioni.

Massimo Pisa